Serie III, Vol. IV. Udine, lunedì 24 ottobre 1881. Num. 43.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia riceverne franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti al Negozio Seitz (Mercatovecchio).

ESPOSIZIONE DI BOVINI DA LATTE
A VILLA SANTINA

Il giorno 18 ottobre corr. ebbe luogo a Villa Santina l'Esposizione di animali bovini (razza da latte) e furono presentati 8 torelli e 33 giovenche, oltre alcuni capi di riproduttori per la formazione di gruppi.

Intervennero, quali rappresentanti la onorevole Deputazione provinciale, i deputati cav. P. dott. Biasutti e Trento co. Antonio.

La giuria fu composta dai signori: Faelli Antonio di Arba, Calissoni dottor Vitale di Conegliano, Zandonà dott. Ugo di Palmanova, Cancianini Marco di Reana.

Ecco come furono assegnati i premi:

a) Tori. — *I° Premio* (medaglia d'argento e lire 300) al signor Fior Andrea di Verzegnis.

II° Premio (medaglia di bronzo e lire 150) al signor Perisutti Valentino di Resiutta.

I^a Menzione onorevole al signor Morocutti Cristoforo di Paluzza.

II^a Menzione onorevole al signor Leoncini dott. Domenico di Osoppo.

b) Giovenche. — *I° Premio* (medaglia d'argento e lire 150) al signor G. B. Barazutti di Tolmezzo.

II° Premio (medaglia di bronzo e lire 100) al sig. Morocutti Cristoforo di Paluzza.

I^a Menzione onorevole al signor Rossi Antonio di Osoppo.

II^a Menzione onorevole al signor Casali G. B. di Prato Carnico.

III^a Menzione onorevole al signor Del Giudice Leonardo di Tolmezzo.

IV^a Menzione onorevole al signor Del Moro Egidio di Suttrio.

V^a Menzione onorevole al signor Micoli Antonio di Ovaro.

VI^a Menzione onorevole al signor Bearzi Pietro di Prato Carnico.

c) Fuori concorso:

I° Diploma d'onore al signor Cristoforo Morocutti di Paluzza per gruppo composto di un toro e due giovenche, due vitelle, in considerazione dell'uniformità di tipo e per una razza specializzata da latte.

II° Diploma d'onore al signor Leonardo Del Giudice di Tolmezzo per un gruppo di quattro vacche, due giovenche e due vitelle di tipo locale.

III° Diploma d'onore al Municipio di Tolmezzo quale espositore del torello Schwytz acquistato lo scorso anno a mezzo della Provinciale Rappresentanza, perchè tenuto superiormente ad ogni elogio.

Attestato di merito al signor G. B. Menchini di Tolmezzo, tenutario del toro appartenente al Comune di Tolmezzo.

La Commissione ordinatrice si riserva di comunicare l'intero processo verbale dell'Esposizione.

CONSIDERAZIONI SUL MOVIMENTO COMMERCIALE
DEGLI ULTIMI ANNI

III.

Sono ben lieto di presentarvi questa volta delle cifre più confortevoli di quelle che abbiamo esaminato negli articoli precedenti.

Dieci anni fa la nostra esportazione in vino era di soli 200 mila ettolitri: l'anno scorso oltrepassò i 2 milioni, cioè fu uguale a dieci volte tanto. Sorprendente è anche l'aumento di questa esportazione negli ultimi quattro anni: nel 1877-78-79-80 abbiamo rispettivamente esportato in numeri rotondi ettolitri 300 mila, 600 mila, 1 milione e 100 mila, 2 milioni e 200 mila. Sicchè in questo periodo la nostra esportazione in vino andò ogni anno presso a poco duplicandosi. Nel primo semestre di quest'anno abbiamo esportato in vino per 36 milioni e mezzo di lire;

e notate che i massimi acquisti si fanno generalmente dall'ottobre al gennaio.

Lo slancio ultimamente preso in questo ramo di commercio, oltrechè ai facilitati mezzi di trasporto e ad altre cause minori, è specialmente dovuto all'enorme vuoto determinato dalla fillossera nella produzione francese. Attualmente in Francia vi sono più di 500 mila ettari di pura vigna letteralmente distrutti, ed altrettanti gravemente danneggiati dall'insetto devastatore. Voi ben capite che, ammettendo anche un prodotto basso per ognuno di questi ettari resi inadatti alla coltura della vite, devono mancare in Francia almeno 15 milioni di ettolitri di vino all'anno per sola causa della fillossera.

L'enologia francese si sostiene ancora in parte coll'estensione data alle vigne in terreni ove prima non erano coltivate, ed in parte coll'importazione di uva e di vino specialmente dalla Spagna e dall'Italia. Nella Spagna va di anno in anno diffondendosi la fillossera con una spaventevole rapidità: Malaga ha già più di 30 mila ettari infetti, e molte altre fra le più importanti regioni viticole spagnuole sono più o meno attaccate.

Da noi invece non sembra che la fillosserà abbia a prendere una diffusione così minacciosa: diffatto in tre anni dacchè fu scoperta, non se ne conoscono che circa 80 ettari di infetti, cosa certo insignificante di fronte all'estensione di 1 milione ed 800 mila ettari occupati in Italia da vigne. E non si può certo dire che il governo e le provincie non abbiano messo in pratica tutti i mezzi per iscoprirla dove poteva esistere. Sarà la conformazione del nostro paese; sarà il metodo di coltura della vite; saran le sollecitudini delle pubbliche e private amministrazioni, le quali non dormirono davanti al pericolo; sarà probabilmente per tutte queste cagioni riunite insieme, ma il fatto certissimo è che da noi la fillossera non si propagò finora con quella spaventevole intensità come in Francia, in Ispagna, ed in Portogallo, paesi che insieme all'Italia sono i più grandi produttori di vino in Europa.

E tutto questo ci fa sperare che la nostra esportazione in vino, anzichè diminuire o rimaner stazionaria, debba crescere sempre più. Se la Spagna ed il Portogallo, che forniscono attualmente un largo contributo all'enologia francese, continuano per qualche anno ad esser invasi dalla fillessera, è certo che fra breve non produrranno più vino da poterne esportare, ed il commercio dovrà rivolgersi all'Italia. Anche noi potremmo forse subire la stessa sorte; ma da quello che si vede, anche nel caso peggiore, saremo sicuramente gli ultimi a dover piegarci davanti all'insetto. Intanto guadagneremo danari, e la scienza, od il caso, avranno tempo di scoprire un rimedio efficace ed economico anche contro questa avversità, come venne scoperto per altre non meno dannose.

E bisogna anche notare un altro fatto. In Francia si vanno ora estendendo molte viti americane a produzione diretta. Ammettendo pure che queste viti si mantengano resistenti alla fillossera, e che diano un vino discreto, credete voi che la fama dei vini francesi non verrà scossa dall'intrusione di queste nuove piante? Ogni vitigno ha un suo aroma speciale, e cambiare le proporzioni fra i vari componenti vuol dire far un vino di qualità ignote, un vino che potrà aver fortuna, ma che non sarà più riguardato uguale a quello che era prima di mescolarvi altre uve oltre quelle colle quali veniva sempre fatto.

Per me ritengo come sicuro che quando p. e. nel Bordeaux o nel Borgogna ecc., vi sarà mescolato, oltre le varietà di uve che lo han sempre costituito, anche p. e. del Jacquez, quel vino, diventasse pur migliore, non godrà più il credito di prima. Queste mescolanze potranno forse passare inosservate nei vini ordinari, ma i migliori prodotti dell'enologia sono delicatissimi e non possono certo tollerare alcun cambiamento nei loro costituenti senza risentirne delle gravi alterazioni di tipo.

Tali circostanze offrono alla nostra industria vinicola una propizia occasione per farsi avanti e conquistare quel terreno commerciale che sembra debba lentamente mancare ai Francesi. A questo intento bisognerebbe che sorgesse anche in Italia un'enologia più oculata di quella che si fece finora: bisognerebbe che, valendosi della fama che hanno già alcuni nostri vini, si sapesse consolidarla ed aumentarla, e render gradito, conosciuto e

di moda il nostro vino. Anzichè tentare la difficilissima imitazione dei vini più rinomati francesi, bisognerebbe fabbricar bene buoni vini italiani con tipo e nome italiano. Farebbe ridere e metterebbe in sospetto il compratore quando gli si presentasse p. e. del Bordeaux o del Borgogna di Valpolicella o di Gattinara, dello Sciampagna di Asti ecc. Simili artifici potranno giovare a qualche individuo o società isolati, ma non contribuiranno certo utilmente alla fama dei vini italiani.

Giacchè si deve produrre non solo quello che ci è più facile, ma anche quello che non mette in alcuna diffidenza il compratore: senza questa condizione non acquisteremo mai il desiderato credito e smercio.

Tutte queste del resto sono considerazioni le quali non possono che indirettamente interessare il privato. L'agricoltore non si preoccupa in generale che del suo vantaggio immediato, piuttostochè della economia generale della nazione. Sta a vedere se il coltivar viti nelle odierne condizioni sia conveniente dal lato del tornaconto, od in altri termini se questa coltura rimuneri più delle altre possibili nelle nostre circostanze di clima, di terreno e di domanda commerciale.

Qui mi duole di non poter riportare i nomi di bravi viticoltori nella nostra provincia, i quali, adempiuti i precetti razionali di buona coltivazione, ottennero anche quest'anno ottimi raccolti. Non lo faccio perchè credo che parecchi altri che io non conosco, abbiano avuto, se non uguali, simili prodotti, e non vorrei esser tacciato di dimenticanza. Certo è che io ho visto un vigneto di *gamai* di 2000 piedi di vite circa distante presso a poco 1.50 × 0.80, e che perciò occupava meno di un campo friulano, il quale, a detta di me e di molti altri, aveva sicuro per lo meno 2 chilogrammi d'uva per vite; sarebbero 40 quintali d'uva. Dato pure che quel vigneto sia costato, fra lavori, concimi ed ammortizzazione del capitale di impianto lire 400, e che l'uva valga solo 15 lire per quintale: vedete che lo stesso ci sarebbe un reddito netto di lire 200. Un'altra vigna di refosco e verduzzo a spalliera, alta 1.30, e in filari distanti metri 4, (che si lavora tutto coll'aratro) ha costato l'anno scorso 1000 lire in solo concime, poi il lavoro di una persona tutto l'anno. Questa, l'anno scorso, ha reso 90 ettolitri di vino che venne venduto a lire 60. Mettete pure che tal vigna sia costata 3000 lire di spesa, rimangono 2400 lire nette su meno di tre campi. La stessa vigna quest'anno ha un prodotto molto superiore a quello dell'anno scorso e il contadino proprietario che la coltiva, e che ne è ben a ragione superbo, diceva che sperava di ottenerne almeno 100 ettolitri. Su quella vigna vive comodamente una famiglia di solerti contadini.

Vi ho citato due esempi, ma potrei citarne qualche altro — non molti però per nostra disgrazia. Nel primo caso è una vigna bassa e con vitigno straniero che vi dà l'esempio di un'elevata produzione; nel secondo invece è una vigna alta ed a varietà nostrana che non è per nulla da meno della prima. Questo per dimostrarvi come quando si sappiano ben adattare alla località tutti i vitigni e tutti i sistemi razionali di allevamento, possono esser largamente produttori. Ma ogni agricoltore, prima di darsi alla coltura della vite, dovrebbe conoscere quale è la varietà e quale è il sistema di allevamento che meglio convengono nelle sue circostanze. Senza questa semplice, ma importantissima, avvertenza si va incontro a costose disillusioni.

Un'altra cosa vorrei avvertire riguardo ai due esempi citati ed è che in ambo i casi si trattava di vigne ben concimate e ben lavorate. Specialmente la concimazione è di una importanza particolare qui in Friuli, dove abbiamo terreni non molto ricchi di potassa tanto necessaria alla vite, e quel che è peggio grossolani, e per conseguenza difficili a cedere le materie nutritive indispensabili alle piante. Per chi coltiva la vite, le regole principali si riassumono e per ordine di importanza si seguono così: Scelta di buona varietà e di adatto sistema di allevamento; concimazione; lavoro.

Molti accagionano le stagioni mutate e le numerose malattie da cui viene colpita la vite degli attuali bassissimi prodotti. Qualche cosa anche questo influirà, ma le stagioni perverse ed i parassiti d'ogni genere, fanno sentire maggiormente la loro influenza su piante deboli per cattiva coltura: un individuo robusto oppone sempre maggior resistenza del debole a tutte le cause morbose che possono attac-

carlo. Fatto è che con tutte le inclemenze delle stagioni e con tutte le nuove malattie, la vite, dove la si tien bene, diede e dà tuttora, anche in Friuli, copiosi raccolti. Gli è che i nostri campi sono ora zeppi di foraggi, ottimi certamente per le stalle, ma fatali alla viticoltura; gli è che i molteplici fossi di scolo i quali una volta intersecavano le nostre campagne, vennero, per malintesa economia di spazio, riempiti quasi dappertuto, senza sostituirli con altri mezzi smaltitori della soverchia umidità; gli è che molte buone pratiche viticole nell'attuale rilassatezza per questo ramo d'industria, andarono perdute, ed i contadini che devono potar le viti, non sanno spesso nemmeno distinguere i tralci da legno da quelli da frutto; gli è che noi sperperiamo le nostre forze di intelligenza e di capitale su troppo vaste tenute a vigna, mentre bisognerebbe concentrare i mezzi disponibili su spazi adequati.... Ma io dovevo fare delle considerazioni commerciali e mi sono lasciato correre ad un lungo piagnisteo.

Certo chi gira le campagne del Friuli non può a meno di stupirsi ed addolorarsi nel vedere come anche qui sarebbe possibile una viticoltura eminentemente rimuneratrice, mentre per nostra incuria, non si produce nemmeno quanto occorre pei bisogni locali e ci lasciamo inondare dai vini di altri paesi italiani.

Molti dicono che per coltivar bene la vite si richiedono troppi capitali. Sicuro che costa assai un vigneto ben tenuto, ma anche in agricoltura si deve fare come praticano nelle altre industrie dove non si cerca già di spendere il meno possibile, bensì di ottenere la massima differenza fra il *dare* e l'*avere*. Il guaio è che pochi si decidono ad impiegare i capitali richiesti perchè, non avendo le cognizioni necessarie, temono sempre di non esser adeguatamente corrisposti. Così, non spendendo per la vite quanto occorrerebbe, non si cava nemmeno l'interesse di quel poco danaro che pur si è costretti a dedicarvi e non si viene nemmeno pagati dell'affitto per lo spazio occupato. È sempre questa la prima cagione dei nostri insuccessi agricoli: difettando le cognizioni, manca la sicurezza nell'operare, ed il coraggio nello spendere.

Alcuni temono che estendendo la vigna e facendola rendere maggiormente, i suoi prodotti diminuiranno moltissimo di prezzo in modo da renderla passiva. Vediamo un po' se il consumo anche locale abbia raggiunto quel limite oltre il quale non sarebbe nè possibile nè desiderabile giungesse. L'Italia ha l'anno scorso p. e. prodotto circa 19 milioni di ettolitri in vino: se da questi togliete l'esportazione, vi restano meno di 17 milioni di ettolitri consumati in paese, i quali, divisi per il numero degli abitanti e dei giorni dell'anno, vi lasciano un consumo medio giornaliero che non arriva a un quinto di litro per individuo; razione ben scarsa di fronte a quella che potrebbe e dovrebbe esser consumata. Dico *dovrebbe esser consumata* perchè è certo che, invece del vino carissimo, si bevono dei liquidi alcoolici i quali, anzichè rallegrare, stordiscono e portano un'influenza sinistra sull'igiene e sul morale dei nostri operai.

Un celebre regnante diceva che avrebbe voluto che ognuno dei suoi sudditi avesse un pollo al giorno sopra la tavola. Ci sarebbe una cosa, se non più utile, certo più attuabile da desiderare pel popolo, ed è che ogni individuo potesse bevere ogni giorno almeno mezzo litro di vino. Per raggiungere questo intento basterebbe poter offrire del vino *d'uva* a 30 o 40 centesimi al litro. Credete voi che a simili prezzi sia possibile una lucrosa coltura della vite? Un ettaro di vigna a ceppi di qualità comune ben tenuta, costa da noi fra le 400 e le 600 lire annue, e rende da 50 a 100 ettolitri. Prendiamo il caso peggiore, cioè la spesa massima ed il reddito minimo. Cinquanta ettolitri di vino a lire 20 importano 1000 lire, dalle quali, prelevando la spesa annua suddetta, ci rimangono, come reddito netto, lire 400. Con quale altra coltura si possono ottenere più di 160 lire nette per campo friulano?

Da tutto il complesso di queste mie forse troppo lunghe considerazioni, vorrei che ne risultasse il convincimento che la coltura della vite è oggi più che mai l'industria agricola la quale trovasi in miglior prospettiva di tutte le altre. Noi abbiamo campagne intere che pagano una quota altissima di imposta, perchè vi fu stabilita, tenendo a calcolo il reddito in vino. Questo reddito ora ci manca quasi del tutto e dei passati raccolti non ci rimangono come ricordo che le cantine vuote e le alte prediali. Ragione di più per darci

alla viticoltura nelle odierne propizie circostanze.

Solamente non bisogna condursi come, pur troppo, fecero molti: fare degli impianti costosissimi per poi abbandonarli in mani ignoranti che li odiano e non li sanno, o non li vogliono tener bene.

La vigna è una coltura intensiva che richiede un largo impiego di intelligenza e di denaro; se questo vi manca, non coltivate la vite, perchè sciuperete inutilmente il vostro tempo ed i vostri capitali.

F. Viglietto

CRONACA DELL'EMIGRAZIONE FRIULANA

Scarsissimo fu anche nel mese di settembre u. s. il numero dei friulani che partirono per l'America meridionale.

Dai distretti dipendenti direttamente dalla Prefettura di Udine i partiti furono 9, di cui 3 di Udine, 2 di Fagagna, 2 di Talmassons, 1 di Bertiolo e 1 di Meretto di Tomba. Tutti agricoltori e tutti diretti a Buenos Ayres.

Il distretto di Spilimbergo-Maniago ebbe 2 emigrati: un agricoltore di Fanna e uno di Meduno. Anche questi partirono per Buenos Ayres.

Dal distretto di Tolmezzo partì per la stessa destinazione un muratore di Forni di Sotto, e dal distretto di Pordenone un calzolaio di S. Vito al Tagliamento.

BIBLIOGRAFIA

Conclusioni adottate dagli allevatori di bestiame del Veneto nei Congressi tenutisi dall'anno 1871 al 1879 nelle varie Provincie della Regione: pubblicazione fatta a cura del Comitato ordinatore pel Congresso di Mestre (1881) e redatta dal segretario del Comitato stesso, dottor G. B. Romano, veterinario provinciale di Udine.

L'onorevole Comitato ordinatore del IX Congresso degli allevatori di bestiame della Regione Veneta ebbe il felice pensiero di riassumere e pubblicare in un opuscolo tutte le conclusioni, che vennero adottate nei vari Congressi tenutisi dall'anno 1871 al 1879 nelle varie Provincie della Veneta Regione. Tale pubblicazione il Comitato la ritiene necessaria per agevolare ai congressisti riunitisi in Mestre nei giorni 6, 7 e 8 corrente, la conoscenza esatta e degli argomenti trattati nei precedenti congressi, e delle risoluzioni che vi furono prese; nonchè per offrire loro un quadro che metta sott'occhio, ogni qualvolta lo si desideri, il testo preciso delle conclusioni votate sui vari argomenti.

Venne incaricato di tale lavoro l'egregio dott. G. B. Romano, veterinario provinciale di Udine e segretario del Comitato ordinatore, il quale con quella perizia che tanto lo distingue e con una diligenza superiore ad ogni elogio, seppe disporre la materia in modo veramente ammirabile, riportando le singole conclusioni in ordine all'indole degli argomenti, passando successivamente dalla zootecnia generale alla speciale, e quindi all'igiene, pulizia sanitaria ecc. ecc. Il dott. Romano nella compilazione del difficile ed importante lavoro, non dimenticò di assegnare un posto anche al nome degli allevatori e zootecnici intervenuti ai vari congressi, nonchè ai corpi morali rappresentati ai medesimi, i quali tutti si trovano distribuiti in elenco alfabetico. Il dott. Romano inoltre, a maggiore delucidazione del suo lavoro, volle aggiungere, a mo' di schiarimento, alcune sue interessanti note, e ciò allo scopo di facilitare le notizie della materia, e rendere più armoniche fra loro le molte conclusioni e deliberazioni in precedenza adottate.

Questo lavoro del dott. Romano forma un succinto, ma veritiero manuale di zootecnia, giacchè si sa che le conclusioni delle relazioni altro non sono che la sintesi delle relazioni stesse. Epperò gli allevatori troveranno in essi tutte quelle cognizioni di zootecnia che possono ben dirigerli nell'arte dell'allevamento del bestiame. Ad essi dunque raccomando vivamente il lavoro del carissimo amico e distinto collega della provincia di Udine.

Dott. A. Barpi.

RASSEGNA CAMPESTRE

Con un borino gelido che rendeva tali le sere e le mattine (non conto le ore della notte che si passano in letto), pareva che il tempo, così incostante in tutto l'autunno, avesse preso stabilità, essendo che da domenica a mercoledì le notti e i giorni corsero lucenti e splendidi. Ma ecco che uno dei soliti dispacci da Nuova-Yorck è venuto a smentire i pronostici che avevamo fatto sopra un bel tempo duraturo più ancora di quello che ci occorreva per la semina dei *grossami*.

È curioso questo appellativo di grossami che i nostri contadini danno ai cereali d'inverno, i quali hanno tutti i semi, i grani minuti,

Ma comunque sia del nome, è certo che gli agricoltori non s'incantavano in quei giorni sereni a romper terre, a condur letame, a seminare segale e frumenti e misture; beati coloro che avevano due aratri da mettere in opera in luogo d'un solo, colla boveria corrispondente. E quel concitato lavoro si continuò fino a ieri, tanto più che la giornata muffosa di ieri non prometteva niente di bene. Difatti da questa mattina piove che consola (anche questo è un modo di dire fra noi, che sarebbe stato molto vero dai primi di luglio alla metà d'agosto, nel quale periodo non una stilla di pioggia è venuta a consolarci).

Le conseguenze, non occorre ripeterlo, le sentiamo adesso misurando gli scarsi *corbati* di pannocchie che portiamo sui deserti granai, e le sentiremo molto più andando avanti nella stagione che minaccia precoce l'inverno, se non fossero le speranze inesauribili dell'agricoltore che lo lusingano ancora coll'*istadetta* di San Martino. E perchè no? Per niente i nostri vecchi non l'hanno messa verso il finir dell'autunno.

Ho detto che i villeggianti devono trovare quest'anno poco piacevoli, per quanto amene, le loro villeggiature. Ma anche i cacciatori e gli uccellatori ricavano poco profitto e meno divertimento nei loro esercizi, poichè il passaggio degli uccelli minuti nelle campagne e nelle praterie, e dei grossi nelle paludi, è molto scarso. Così quando le stagioni corrono avverse, tutti se ne risentono, e più d'ogni altro noi agricoltori, che, confidando quest'anno nei granoturchi cinquantini, vediamo il mal tempo vietarci di riscontrare quante delle loro pannocchiette sieno giunte a maturazione.

Se il presente è tristo ed affliggente, trovassimo almeno nelle campagne la disposizione a procurarci miglior sorte nell'avvenire. Ma ahimè! quanta freddezza e indifferenza si trova nei contadini a profittare della istruzione, e nei preposti alle comunali amministrazioni a procacciarla loro ed inculcarla!

È desolante infatti pensare che nelle città abbondano istituzioni di popolare istruzione d'ogni specie, promosse, sostenute, sussidiate dalla Provincia e dal Governo; nelle campagne, la somma della istruzione popolare, è affidata ai ristretti bilanci del Comune, ed all'iniziativa del consiglio comunale che raramente ne ha alcuna, e la conclusione è che non si pensa a fare e non si fa nulla di nuovo.

Se vi ha paese dove l'istruzione agraria sarebbe necessaria, è certamente il mio, dove non manca, a dir vero, svegliatezza e intelligenza nella classe dei lavoratori dei campi e dove abbonda quella dei *sottani* nullatenenti. Nulla più opportuno che uno o più fanciulli aventi la richiesta età dai 14 ai 16 anni e forniti dell'attestato d'aver compiuto la seconda elementare, concorressero tra gli alunni gratuiti dell'Istituto Sabbattini di Pozzuolo. Ebbene, degli alunni che hanno frequentato la scuola comunale nel decorso anno, non ve n'era alcuno che arrivasse all'età di 14 anni, e tra i precedenti che l'avrebbero raggiunta, l'ex maestro che li ebbe a scuola, ne avea notati due soli che per istruzione potessero aspirare al concorso; ma i genitori di questi due per un pretesto o per un altro credettero di esimersi. Un terzo, (questo veramente appartiene alla frazione di Pozzecco) dichiarò che se si trattasse di far istruire il suo figlio in modo da fargli cambiar fortuna, egli lo concederebbe volentieri; ma poichè non si tratta che d'istruirlo nella agricoltura, egli non ne ha bisogno,... *poichè noi*, disse, *ne sappiamo più di loro.*

Bertiolo, 21 ottobre 1881. A. DELLA SAVIA.

Nell'articolo *Sulla flaccidezza e sue cause* inserito nel n. 42 del *Bulleltino*, è incorso un errore che ci affrettiamo a correggere. Nel penultimo periodo, ove è detto: " e tale *respirazione* è in esso favorita ed eccitata „ ... si deve leggere: " e tale *traspirazione* „ ...

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Grani. — Anche in questa ottava la fiacchezza e l'inerzia furono la caratteristica del nostro mercato, con trattazioni limitate a prezzi poco oscillanti in quasi tutti i generi.

Questa condizione del nostro mercato vuolsi attribuire ed alla incostanza del tempo ed all'impedimento dei nostri terrazzani di frequentare la nostra piazza, occupati come sono nella semina del frumento e nel dar l'ultima mano pel raccoltó del granoturco.

Frumento e *frumentoni.* — Nel mercato del 18 e 20 più attivamente ricercati e pagati a pronti che non in quello del 12. Quello da semina venne venduto ai seguenti prezzi, per misura: lire 22.—, 22.25, 22.50, 22.60 e 23.—.

Granoturco vecchio. — In piccola quantità con lieve frazione di rialzo.

Granoturco nuovo. — Poca roba, bella e buona, e tutta esitata; subito che sarà ben asciutta e che il tempo si metterà al bello, esso si farà indubbiamente vedere in maggior quantità sul mercato.

Quantità insignificante di *segala* e di *lupini.*

Castagne. — Si confermano sempre più

le dichiarazioni dello scarso raccolto. Le qualità fine hanno incarito di lire 1.40 all'ettolitro.

Foraggi. — La quantita non fu bastante pei bisogni locali e perciò il suo prezzo fu in aumento.

∞

È intenzione dell'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio di riunire nel prossimo novembre la Commissione nominata per la riforma del credito agrario. Essa dovrà studiare su quali basi convenga poggiare la nuova legge, colla quale si ha in animo di ovviare a quegli inconvenienti che si lamentano per le norme da cui è regolata attualmente questa forma di credito. In pari tempo sta studiando i risultati a cui è giunta la Commissione del credito fondiario, avendo intenzione di presentare uniti alla Camera i due progetti di legge, dai quali attende un efficace impulso per gli urgenti miglioramenti domandati dalla nostra agricoltura.

∞

La elettricità invade tutto, s'insinua dovunque, minaccia soppiantare il gaz-luce, vuole sostituirsi al vapore come forza motrice, mandò l'antico sistema telegrafico al museo di antichità: ed ecco ora sta per prender il luogo dei chimici, degli agronomi, dei fisiologi, ecc. L'elettricità pretende potere sbarazzarci della fillossera.

Ecco un fatto che reca il « Moniteur Universel » e che traduciamo da quel giornale:

Il signor Dalmas, che abita il castello di Seyre, nell'Alta Garonna, immaginò un apparecchio da lui chiamato *Elettro-fillossericida*, ciò che tutti sanno voler dire uccisore della fillossera per mezzo dell'elettricità, e non solo la fillossera, ma anco tutti i parassiti della vigna e delle altre piante.

Or è qualche anno, aggiunge il citato giornale, un fisico aveva già proposto di usare l'elettricità per fulminare gli insetti nocivi e sopra ogni altro la fillossera. Non si era però prestata soverchia fede a questo processo, anzi lo si riteneva come un assai brutto scherzo, in faccia a un nemico che le maggiori sommità scientifiche non pervenivano a distruggere.

Sembra però che la cosa meritasse di esser presa in considerazione. L'inventore dell'Alta Garonna ha eseguito un gran numero di esperienze, le quali gli hanno dato dei risultati soddisfacenti relativamente alla distruzione della fillossera. Esso è convinto che la elettricità sia chiamata assai probabilmente a recitare una grandissima parte nelle questioni vinicole ed agricole.

L'apparecchio del signor Dalmas permette d'iniettare, nell'interno dei suoli invasi dall'insetto distruttore, delle correnti elettriche sufficientemente intense per distruggere il parassita. Gli apparecchi utilizzati per raggiungere questo scopo sono dei rocchetti d'induzione di Rhumkorff, dei comunicatori, degli interruttori, ecc. Delle correnti sono destinate ad agire elettro-chimicamente sulle uova del verme fillosserico, decomponendole; altre correnti vengono, colle loro scosse, ad uccidere le larve o gli insetti nuovamente sbocciati. Con tale sistema, si dispone di una quantità di elettricità di cui si usa secondo il numero degli insetti che si devono simultaneamente attaccare.

Ma ne risulterebbe eziandio un altro prezioso vantaggio; la vegetazione si troverebbe anche grandemente sviluppata.

∞

L'agricoltura francese è fiorente più della nostra perchè l'iniziativa privata è indirettamente e potentemente aiutata dal Governo; e si sa quanto questo faccia per l'agricoltura: ma c'è anche un'altra causa per la quale possiamo renderci ragione di quella maggior prosperità. Si dia un'occhiata alla seguente statistica testè pubblicata dalla Direzione generale delle contribuzioni dirette in Francia, la quale classifica secondo la loro importanza le poste fondiarie *(cotes foncierès)*, e di leggieri si capirà quale sia quell'altra causa:

	Numero delle Poste secondo i ruoli		
	1842	1858	1880
Poste min. di 5 fr.	5,440,580	6,686,948	7,320,778
» da 5 a 10 »	1,818,574	2,015,373	2,190,040
» da 10 a 20 »	1,614,897	1,744,426	1,910,204
» da 20 a 30 »	791,719	821,852	888,817
» da 30 a 50 »	744,911	758,876	820,772
» da 50 a 100 »	607,956	609,562	657,993
» da 100 a 300 »	305,860	368,691	366,576
» da 300 a 500 »	64,244	59,842	56,171
» da 500 a 1000 »	38,862	37,333	38,173
» sopra 1000 »	16,346	15,870	14,774
In tutto	11,511,841	13,118,723	14,264,388

Come si vede, la piccola proprietà va aumentando in Francia, e va invece diminuendo quella vasta, e quantunque non si possa dire che il numero delle poste corrisponda esattamente a quella dei proprietari, tuttavia si può ritenere che sono sei o sette milioni i piccoli proprietari che coltivano il loro palmo di terra come un giardino, ci spendono mille cure ed ottengono da esso col lavoro delle proprie braccia quello che non si può sempre ottenere nelle vaste possessioni per deficenza sopratutto di capitali e di manodopera.

In Italia i contribuenti inscritti unicamente nei ruoli dell'imposta sui terreni ascendono a 2,909,584 quelli che pagano meno di lire 20; a 368,776 quelli che pagano da lire 20 a 40; a 308,200 quelli che pagano oltre lire 40. E così in Francia le poste minori di 20 lire sono quasi di nove milioni, in Italia 2,909,584. Una grande differenza si nota anche fra le altre poste: facciamo pure le debite proporzioni fra

la superficie del terreno e la popolazione dei due paesi, e troviamo sempre che la proprietà in Francia è molto più divisa che da noi in Italia: ora, sapendo quali sono gli effetti di questa suddivisione, vi è di che augurarsi che eziandio in Italia la divisione della proprietà aumenti e prenda notevoli proporzioni, come avvenne in Francia dal 1842 in poi.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 17 al 22 ottobre 1881.

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Frumento	per ettol.	21.50	20.—	—.—
Granoturco nuovo	»	15.—	11.—	—.—
Segala	»	14.75	14.60	—.—
Avena	»	—.—	—.—	—.61
Saraceno	»	—.—	—.—	—.—
Sorgorosso	»	—.—	—.—	—.—
Miglio	»	—.—	—.—	—.—
Mistura	»	—.—	—.—	—.—
Spelta	»	—.—	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	—.—	—.—	—.—
» pilato	»	—.—	—.—	—.—
Lenticchie	»	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli alpigiani	»	—.—	—.—	1.37
» di pianura	»	—.—	—.—	1.37
Lupini	»	11.—	10.—	—.—
Castagne	»	15.40	14.—	—.—
Riso 1ª qualità	»	45.84	41.04	2.16
» 2ª »	»	33.84	29.84	2.16
Vino di Provincia	»	70.—	40.—	7.50
» di altre provenienze	»	45.—	28.—	7.50
Acquavite	»	80.—	75.—	12.—
Aceto	»	35.—	20.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità	»	152.80	132.80	7.20
» » 2ª »	»	107.80	92.80	7.20
Ravizzone in seme	»	—.—	—.—	—.—
Olio minerale o petrolio	»	63.23	58.23	6.77
Crusca	per quint.	14.60	—.—	—.40
Fieno	»	5.50	4.30	—.70
Paglia da lettiera	»	3.70	3.30	—.30
Legna da fuoco forte	»	2.24	1.64	—.26
» » dolce	»	1.74	1.44	—.26
Carbone forte	»	6.60	5.95	—.60
Coke	»	6.—	4.50	—.—
Carne di bue . . a peso vivo	»	64.—	—.—	—.—
» di vacca »	»	56.—	—.—	—.—
» di vitello »	»	—.—	—.—	—.—

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Carne di porco a peso vivo	p.quint.	127.—	—.—	—.—
» di vitello q. davanti	per Cg.	1.30	1.10	—.10
» » q. di dietro	»	1.70	1.40	— 10
» di manzo	»	1.48	1.18	—.12
» di vacca	»	1.30	1.10	—.10
» di toro	»	—.—	—.—	—.—
» di pecora	»	1.06	—.—	—.04
» di montone	»	1.06	—.—	—.04
» di castrato	»	1.17	1.07	—.03
» di agnello	»	—.—	—.—	—.—
» di porco fresca	»	1.59	—.—	—.15
Formaggio di vacca duro	»	3.—	2.80	—.10
» » molle	»	2.30	2.—	—.10
» di pecora duro	»	2.90	2.70	—.10
» » molle	»	2.15	1.90	—.10
» lodigiano	»	3.90	—.—	—.10
Burro	»	2.42	2.17	—.08
Lardo fresco senza sale	»	—.—	—.—	—.—
» salato	»	2.25	2.—	—.25
Farina di frumento 1ª qualità	»	—.73	—.68	—.02
» » 2ª »	»	—.50	—.48	—.02
» di granoturco	»	—.25	—.23	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.50	—.46	—.02
» 2ª »	»	—.42	—.—	—.02
Paste 1ª »	»	—.76	—.68	—.02
» 2ª »	»	—.54	—.52	—.02
Pomi di terra	»	—.12	—.10	—.02
Candele di sego a stampo	»	1.86	—.—	—.04
» steariche	»	2.30	2.15	—.10
Lino cremonese fino	»	3.60	2.50	—.—
» bresciano	»	2.80	—.—	—.—
Canape pettinato	»	2.25	1.50	—.—
Stoppa	»	1.25	—.85	—.—
Uova	a dozz.	1.26	1.08	—.—
Formelle di scorza	per cento	2.10	2.—	—.—
Miele	»	—.—	—.—	—.—

(Vedi pagina 342)

STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Nella settimana dal 17 al 22 ottobre 1881, Greggie: colli n. 17, chilogr. 1785; Trame: colli n. 8, chilogr. 580.

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.		Rendita italiana da	a	Da 20 franchi da	a	Banconote austr. da	a
Ottobre	17	91.60	91.70	20.33	20.35	216.75	217.25
»	18	91.30	91.60	20.34	20.36	216.75	217.25
»	19	91.15	91.35	20.35	20.37	216.75	217.25
»	20	90.50	90.80	20.39	20.42	217.25	217.75
»	21	91.—	91.25	20.38	20.40	217.—	217.50
»	22	91.—	91.25	20.38	20.40	217.—	217.50

Trieste.		Rendita it. in oro da	a	Da 20 fr. in BN. da	a	Londra da	a
Ottobre	17	88.40	—.—	9.37	—.—	118.55	—.—
»	18	88.25	—.—	9.36	—.—	118.25	—.—
»	19	88.—	—.—	9.35	—.—	118.35	—.—
»	20	87.30	—.—	9.36	—.—	118.50	—.—
»	21	87.25	—.—	9.36 1/2	—.—	118.60	—.—
»	22	87.50	—.—	9.36	—.—	118.50	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	9 p. e or
Ottobre 17	25	751.06	9.5	9.2	7.1	12.5	8.70	5.7	4.6	5.40	5.41	5.42	61	62	70	S E	0.1	—	—	C	C	M
» 18	26	755.34	9.6	13.6	8.1	14.3	9.15	4.6	1.9	4.66	2.03	2.75	51	18	33	S W	0.1	—	—	S	M	S
» 19	27	754.53	7.4	12.1	5.9	13.6	7.28	2.2	-0.5	3.06	2.41	4.14	39	24	59	N W	0.1	—	—	S	M	M
» 20	28	754.12	7.3	10.4	5.9	11.7	6.55	1.3	-1.4	3.90	3.47	4.33	51	37	62	E	0.1	—	—	S	M	S
» 21	29	753.64	6.6	9.2	7.5	11.9	6.92	1.7	-1.4	4.34	3.43	5.03	60	39	64	E	1.2	—	—	S	C	C
» 22	30	741.62	8.5	9.5	9.0	11.0	8.52	5.6	4.6	7.49	8.16	7.65	90	92	89	—	—	—	—	P	P	C
» 23	L N	748.19	10.7	12.9	10.4	15.9	10.90	6.6	4.3	7.31	7.59	7.79	74	69	82	—	—	—	—	M	M	M

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto*, *misto*, *sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. Clodig.

Udine, Tip. G. Seitz.

Dott. Ferdinando Pagavini, redattore.